STORIA E PUNZONI NEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Brevi cenni storici
Dal 1799 al 1823

Francesca Fortunato





I fatti storici che si sono susseguiti nel periodo 1799-1823 furono l'inizio di quel cambiamento che in seguito determinò le sorti del sud Italia. Il Regno delle Due Sicilie era lo Stato più ricco e all'avanguardia d'Italia e tra i più floridi in Europa. Uno degli indicatori di questa ricchezza ci proviene dal sistema bancario meridionale preunitario. (*Paola Avallone, Monetizzare in credito, Il Mulino).*

Nell'accingersi a ricostruire la punzonatura partiremo dall'esposizione dei fatti storici perchè i punzoni sono sempre dipendenti e coinvolti dagli eventi storici, essi possono rivelarci tantissimi particolari e informazioni facendoci vivere da spettatori in altri secoli.

Il Regno di Napoli alla fine del **1799** venne occupato dai Francesi, quest'ultimi a loro volta vennero nuovamente sostituiti, pochi mesi dopo, dai Borboni.

Nel **1806** Giuseppe Bonaparte caccerà nuovamente i Borboni e salirà al trono, esso verrà sostituito nel **1808** dal cognato Gioacchino Murat.

La restaurazione della casa dei Borboni avverrà nel 1815, segnando la trasformazione del Regno di Napoli in Regno delle Due Sicilie.

Dal 1824 al 1860 Il Regno delle Due Sicilie

Il Regno delle Due Sicilie nacque nel 1816 dall'unificazione dei regni di Napoli e di Sicilia (che restaurava l'autorità Borbonica su tutta l'Italia meridionale) e che durò fino al 1860.

Nel 1820 il Regno si sollevò contro Ferdinando I (1816-25), malvisto sia dalla borghesia agraria che dagli ambienti militari. L'insurrezione alla cui testa si pose il Generale Guglielmo Pepe costrinse il re a concedere una Costituzione (tipo Spagnolo). Intanto la ribellione aveva toccato la Sicilia e in particolare Palermo, l'isola viene sottomessa da Pietro Colletta.



Ferdinando I – Ferdinando IV – Ferdinando III (1751-1825)

Per comprendere meglio i punzoni e questo periodo storico è giusto sottolineare che il re **Ferdinando I** cambierà spesso nome pur rimanendo sempre la medesima persona: Ferdinando di Borbone re delle Due Sicilie, ha governato (con piccole pause) dal 12 gennaio 1751 al 4 gennaio 1825. È stato re di Napoli dal 1759 fino al gennaio 1799, (piccola pausa di 3 mesi) e riprenderà a giugno del 1799 fino al 1806 e dal 1815 al dicembre 1816 con il nome di **Ferdinando IV**, nonché re di Sicilia dal 1759

al 1816 con il nome di **Ferdinando III**. Dopo questa data, con il Congresso di Vienna e con l'unificazione delle due monarchie nel Regno delle Due Sicilie, fu sovrano di tale regno dal 1816 al 1825 con il nome di **Ferdinando I**.



Riepilogo:

Ferdinando IV di Napoli e Ferdinando III *di Sicilia aveva unificato i due Regni in seguito al Trattato di Casalanza firmato presso Capua il 20 maggio 1815. Egli assunse il nome di Ferdinando I delle Due Sicilie e regnò lungamente fino al 1825, tranne che per due brevi interruzioni, sulla parte continentale del regno, nel 1799 (Repubblica Partenopea) e nel 1806-1815 (regni di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat).*
A lui seguirono fino al 1860, anno in cui il Regno delle Due Sicilie fu annesso al Regno di Sardegna, Francesco I (1825-1830), Ferdinando II (1830-1859) e Francesco II (1859-60), ultimi sovrani che guidarono il regno meridionale d'Italia, prima dell'Unità.

I Punzoni di garanzia

Il Regno delle Due Sicilie comprendeva gli Abruzzi, la Campania, le Puglie, la Calabria, la Basilicata e la Sicilia. Questo significa che i punzoni che descriveremo sono stati utilizzati in tutti questi luoghi.

Dal 1809 al 1823 (31.12.1823)

Verrà istituita una nuova normativa dal Governo di Gioacchino Murat, Re di Napoli, con la legge del 1.1.1809. Questa normativa rimarrà in vigore anche dopo la Restaurazione Borbonica del 1815.
Il punzone riporta la Testa della Partenope vista di fronte con cornice semplice e un numero accanto staccato, privo di contorno, che indica il titolo del metallo, questa tipologia di punzone è stato presente dal 1809 al 1823.
Il sopracitato punzone valeva per tutte le **"Officine di Garanzia"** esistenti nelle città di provincia. Queste erano i luoghi prefissati per l'applicazione dei punzoni su oggetti in oro e argento, esse furono istituite gradualmente a Lecce nel 1809, Chieti nel 1811, Reggio, Pizzo Calabro, Foggia e Bari nel 1812, l'Aquila e Campobasso nel 1813 e Sulmona nel 1815. Ma la loro attività fu quasi nulla e il re Ferdinando I le abolì con un decreto del 1828 per essere sostituiti con 5 uffici o "Burò".
Dal 1824 al 1832 per la constatata esigenza di false punzonature e per l'eccessiva semplicità dei punzoni "murattiani", le Autorità del Governo Borbonico, con decreto di Ferdinando I del 15-12-1825, saranno indotte a modificare la punzonatura stessa, istituendo delle modifiche alle nuove punzonature; La testa della Cerere passerà da una visione frontale (fig.1)

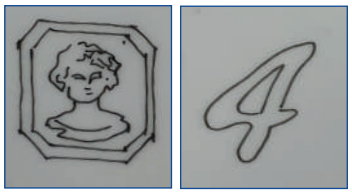


fig.1



fig.2









fig. 1,2,3,4 - Si precisa che il nome Cerere, Partenope e Demetra indicano sempre la stessa divinità. Secondo il mito e il culto greco Demetra, figlia di Crono e Rea, è dea della natura, dei raccolti e delle messe, del grano e dell'agricoltura, responsabile del ciclo delle stagioni, della vita e della morte. Nella mitologia romana la sua figura corrisponde a quella di Cerere. Per famigliarizzare con il suo profilo, abbiamo riportato le immagini della stessa in monete e statue, ma la cerere si potrà trovare in moltissimi manufatti.
Le monete in fotografia presenti in questo articolo appartengono ad una collezione privata. Foto gentilmente concesse.

ad una di profilo (fig.2).
La “N” significa “Nostrale” o meglio nazionale ed è stata introdotta nel 1832 che unita alla testa di Cerere la troviamo fino al 1873; il 4 come il 6 era il bollo di garanzia dell’oro e ne indica il titolo.
I 5 uffici o Burò: o meglio gli uffici di controllo e di punzonatura che vennero istituiti nel 1828 venivano distinti gli uni dagli altri grazie ad un’iniziale o ad un simbolo che ne identificava la provenienza di saggio. Questo simbolo o lettera venivano collocati dietro la testa della Cerere (dietro la nuca): Foggia (F), Lecce (un Triangolo), Cosenza (C), Catanzaro (una Stella) e Chieti (una fronda). Dal 1832 si aggiungeranno Reggio (R), Campobasso (M), Bari (B), Teramo (T) e l’Aquila/Sulmona (S).

ESEMPIO DI GIOIELLI NEL PERIODO BORBONE e lavorazioni a confronto

Prenderemo in esempio alcuni gioielli caratteristici nel XIX secolo. I materiali utilizzati in questo caso erano l’oro a basso titolo, la pasta vitrea e le microperle ma in questo periodo troviamo anche molto corallo, granati, diamanti con taglio a rosetta, cammei in conchiglia/corallo/ lava, micro ritratti, micro-mosaici, smalti, giaietto per i gioielli da lutto e verso la fine del 1800 compariranno i primi sintetici Verneuil.



Nelle foto vengono illustrati tre paia di orecchini, un ciondolo e una spilla. Essi avevano la possibilità di essere scomposti per essere indossati sia corti che con il pendente. La parte superiore è a “bottone” e si attacca al lobo dell’orecchio tramite un filo d’oro ricurvo chiuso a gancetto sul davanti, questo tipo di attacco con cerniera è detto “a monachina”. Anche il gancio ci aiuta a identificarne il periodo storico in quanto il gancio a monachina fu successivo a quello alla pompeiana composto da un solo gancio rigido ad amo.
Si tratta di oreficeria popolare, essa nasce con l’affacciarsi di una nuova classe sociale la “borghesia”. Trattasi di una moda vistosa e un po’ pacchiana che andava a mimare la fastosità dei gioielli dei nobili. Essi comunque erano il simbolo di uno status sociale.





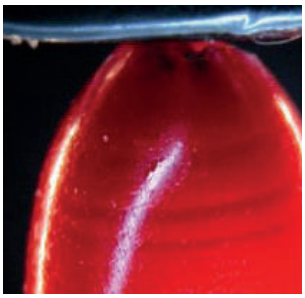
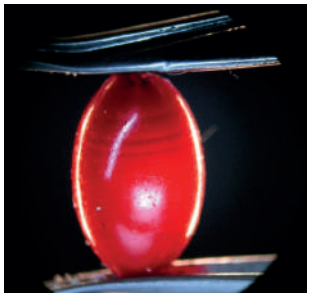


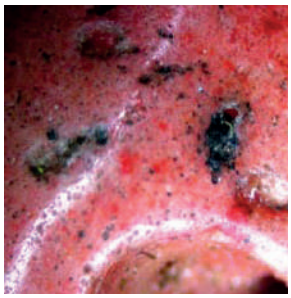
La struttura sociale del XIX nel Regno delle Due Sicilie era fortemente piramidale. La società era prevalentemente agricola un po’ come in tutta Europa. Non possiamo dilungarci troppo sulla struttura e condizioni sociali in questa sede, preciserò soltanto che la situazione del Regno di Napoli era leggermente diversa da quella del Regno di Sicilia.
In Napoli, durante il Regno delle due Sicilie, gli abitanti erano quasi cinque milioni ed erano così distribuiti: I feudatari e i nobili (che all’epoca comprendevano anche la totalità del corpo ufficiali) erano 31.000; la borghesia intellettuale delle professioni liberali (uomini di legge, avvocati, giudici, notai e medici) erano 40.400; il clero maschile e femminile con 90.659 persone. Il resto 4.666.855 persone era costituito per la quasi totalità da contadini, artigiani, pastori, marinai formava il popolo minuto. In percentuale, meno delll’1% della popolazione apparteneva all’aristocrazia, quasi 1% alla borghesia intellettuale, circa il 2% al clero, il resto al popolo in senso ristretto. *(Bianchini, Storia delle finanze del Regno di Napoli, 7 vol).*



Alla crescente richiesta gli orafi organizzarono i loro laboratori per realizzare monili particolarmente leggeri e di veloce produzione, furono utilizzate piccole presse a pedale che diedero vita a gioielli realizzati in oro a basso titolo, stampati e leggerissimi.
Questi monili erano i protagonisti di giornate o avvenimenti particolari come il matrimonio a simboleggiare la ricchezza della famiglia dello sposo, oppure erano la dote o il regalo di nozze, pronti per essere sfoggiati durante le manifestazioni pubbliche, in chiesa la domenica, un funerale, una sagra o altro. Gioielli adatti ad essere tramandati, ereditati da madre in figlia, nuora e nipoti.
Come abbiamo già detto erano gioielli che avevano la funzione di apparire, quindi si necessitava l’utilizzo di pietre grandi di grande affetto, ovviamente per contenere il prezzo finale la scelta fu quella delle paste vitree.

Il vetro presente su questi monili era sfaccettato e di vari colori (verde, rosso, azzurro), ma anche opaco andando a simulare il turchese, il corallo o l'onice.
L'utilizzo del vetro è millenario, si potrebbe parlare per ore di questo materiale, comunque diciamo che le pietre stampate in vetro erano già presenti nel 1800, inoltre l'Italia era una forte produttrice di vetri che esportava in tutto il mondo, per esempio esistevano perle e microperle in vetro che venivano realizzate a Venezia e trasportate fino in Australia. (*Perle e impilaperle, un lavoro di donne a Venezia tra '800 e '900, Arsenale Editrice a Venezia, 1990).*





Le Perle Kenshi:
Le microperle erano un prodotto molto di moda che veniva utilizzato sugli accessori come borsette, ornamenti per capelli, porta oggetti o per arricchire i gioielli.
Le microperle o perle "keshi" sono un prodotto organico e si formano naturalmente da piccole particelle, microgranuli che accidentalmente si introducono nel mollusco perlifero (come dei granelli di sabbia o microorganismi), esse sono prive di nucleo e solitamente non hanno una forma sferica; possono avere delle dimensioni piccolissime, meno di un millimetro, fino ad arrivare a due millimetri.

ORECCHINI PENDENTI CON GRANDE FOGLIA

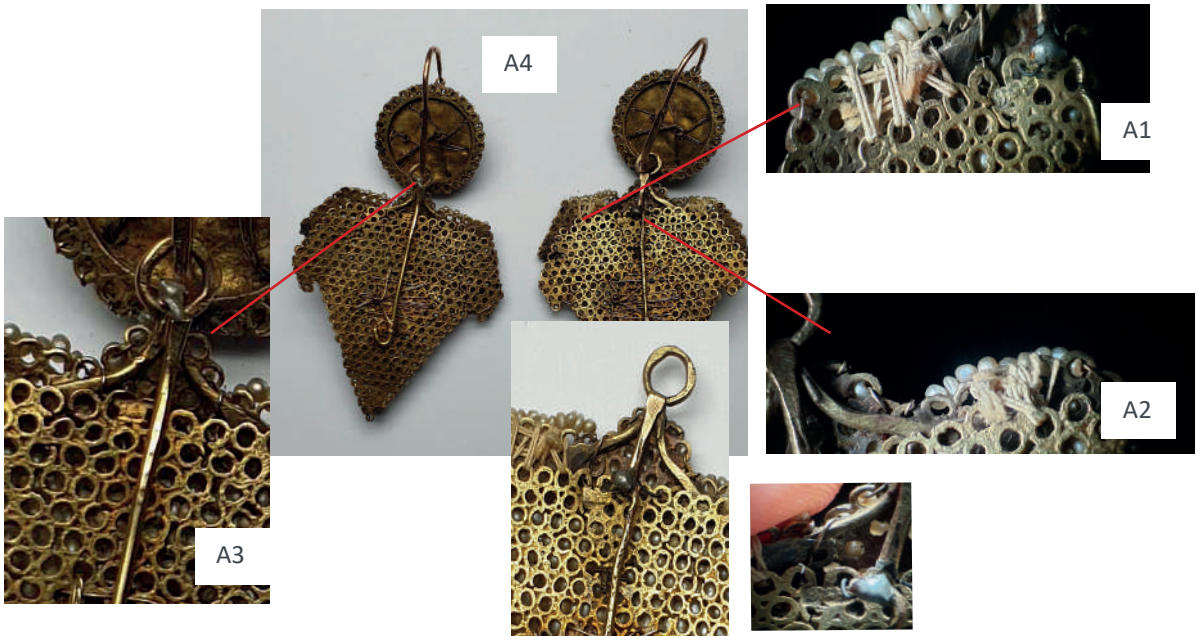
Grande paia di orecchini aventi una lunghezza di 7 cm e la larghezza 4,5 cm con un peso totale di grammi 21,52.
Le microperle sono state forate e infilate con un filo sottilissimo di oro e successivamente inserite sulla struttura sottostante a griglia (fig.A4). Questa struttura è chiaramente un prodotto stampato. L'oggetto presenta delle riparazioni in stagno effettuate nel corso degli anni (ingrandimenti fig. A3), e uno dei due orecchini ha subito una riparazione, ancora presente, eseguita in filo di cotone (ingrandimenti fig. A1 - A2).
L'oggetto nel suo insieme si presenta in discrete condizioni e completo di parte superiore e inferiore, retro e struttura portante. Si è considerato, inoltre, che le parti dissaldate possono essere facilmente recuperabili.



Sono stati arricchiti con microperle e pietre incolori centrali. Raffigurano un grappolo di uva con foglie nella parte superiore.
L'uva è sempre stata simbolo di prosperità e abbondanza: nel raccolto, nella prole, nella fortuna, nei soldi, nella felicità e per augurare una lunga vita.
L'uva è un soggetto ricorrente nei monili di questo periodo ed anche quando non viene rappresentata nel dettaglio, essa è sempre presente nelle forme e nel significato.

ANALISI STORICA e ANALITICA dei PUNZONI

Ogni orecchino porta tre punzoni dello stesso tipo, il primo presente sul gancio dell'orecchino (fig. B1 - B2), il secondo (poco leggibile) sul retro, in alto, impresso sulla struttura forata (ingrandimento fig. C1 - C2), e il terzo sulla contromaglia del grappolo di uva (ingrandimento fig. C4).

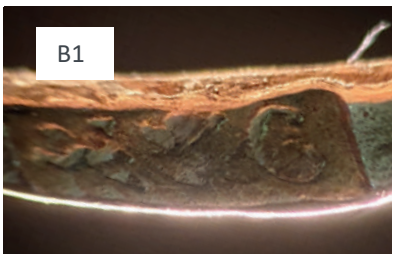


Questi punzoni presentano al loro interno una "N" seguita dalla testa di Partenope di profilo e per ultimo leggiamo il numero 6.
Questa volta la "N" che significa "Nostrale" è attraversata da un "frasca" che è di attribuzione al Saggiatore Paolo De Blasio, usato dal 1832 al 1835; il 6 era il bollo di garanzia dell'oro e ne indica il titolo a 12 Kt (500/1000‰). Questo significa che possiamo attribuire a questo manufatto un periodo storico puntuale tra il 1832 e il 1835 di bollatura, mentre la realizzazione dell'oggetto potrebbe essere precedente a questa data.



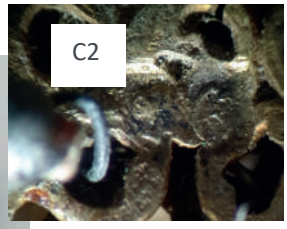
Ingrandimento gancio

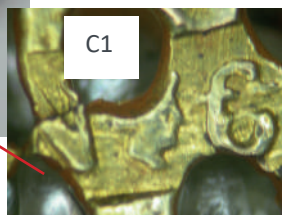






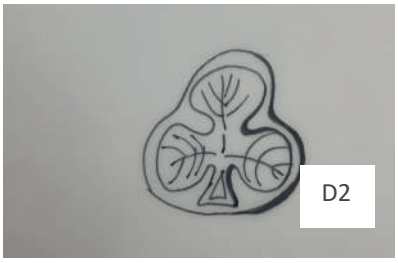


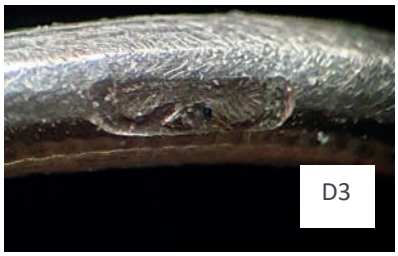




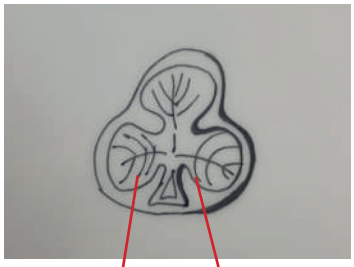
Ingrandimento poco leggibile del punzone con Partenope posto sul retro







La seconda tipologia di punzone che è stato identificato è presente sia sul gancio di entrambe gli orecchini che sulla contro maglia del grappolo di uva e trattasi di un trifoglio (fig.C3). Purtroppo non si è trovata una documentazione riguardante il simbolo utilizzato, si può ipotizzare trattasi di un bollo polifunzionale. Gli orecchini potrebbero essere stati trovati in commercio privi di bolli ufficiali dopo gli otto mesi di "ri-bollazione gratis di tutti i lavori d'oro e d'argento Nostrali" a partire dalla data di promulgazione del Decreto, Napoli 26.1.1832. Trascorso tale periodo dovevano venire regolarizzati col polifunzionale di cui sopra. Con l'aggiunta di un probabile marchio addizionale (trifoglio) per indicare che era stata pagata la multa in base alle leggi in vigore (ingrandimento foto e disegno fig. D1 - D2 - D3 - C3).



Ingrandimento contromaglia

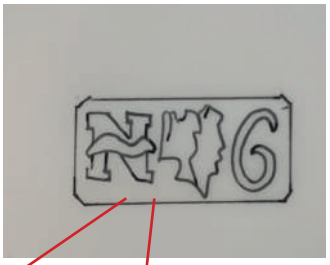
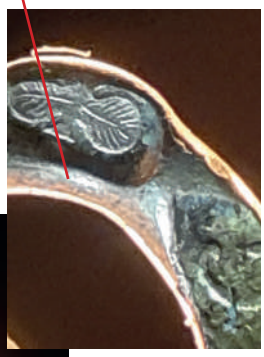


fig.C3



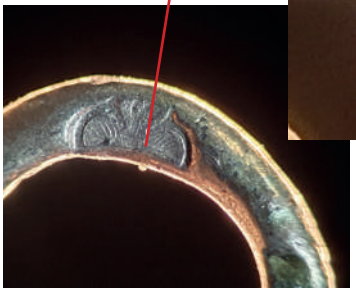
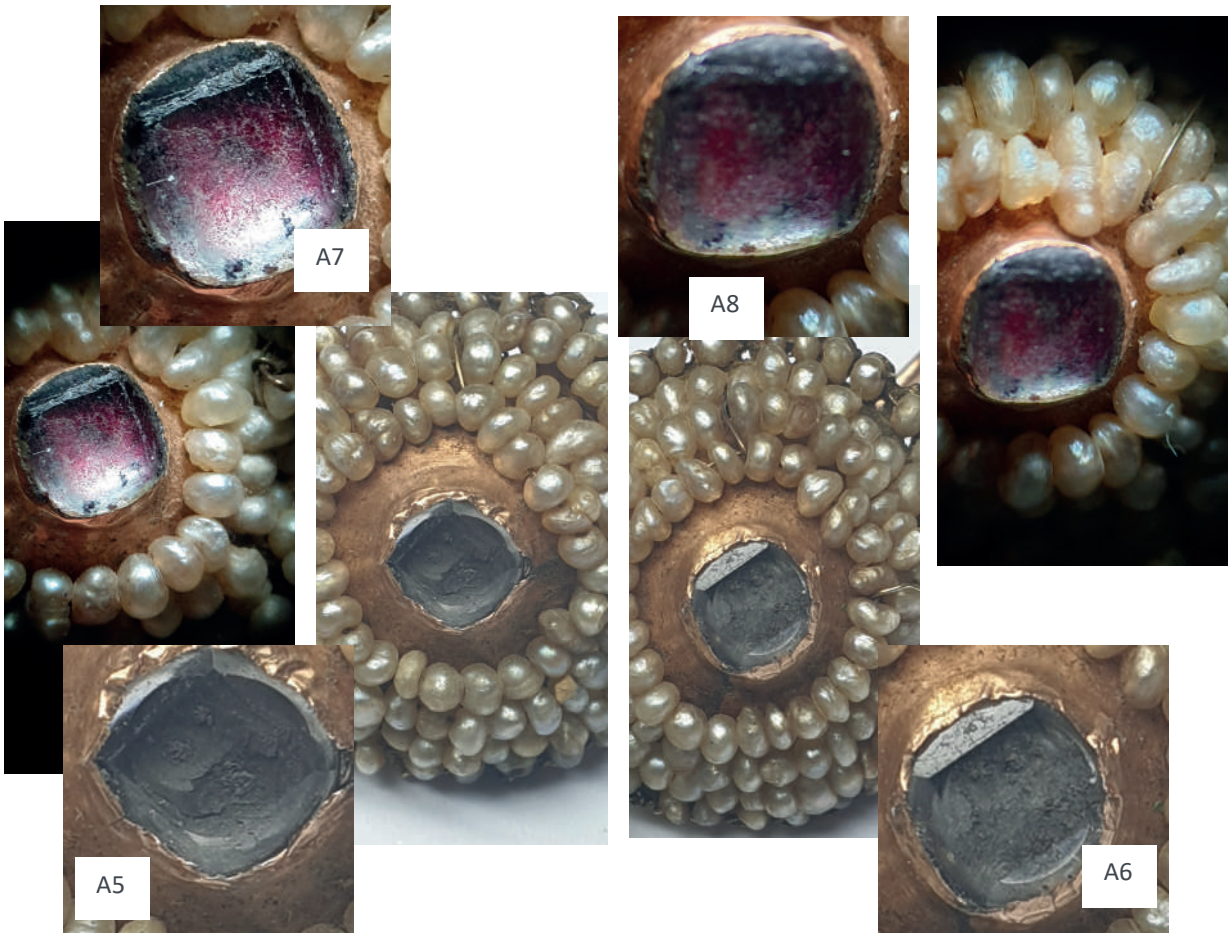






fig.C4

Le quattro pietre analizzate si presentano con un castone cieco e all'interno lasciano intravedere del mastice visibile ad ingrandimento (fig: A5 - A6), due hanno uno specchietto colorato nel fondo che le fa apparire rosate (fig: A7 - A8), agli esami sono risultate essere dei vetri incolori sfaccettati.



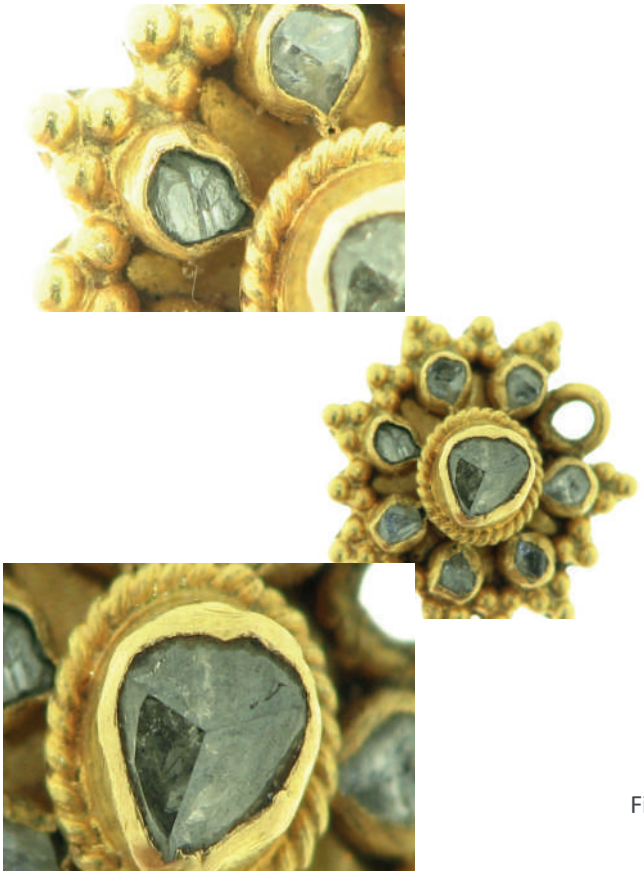
ESEMPIO DI CASTONE CIECO RIVESTITO CON FOGLIA D'ORO

Già al tempo di Benvenuto Cellini (1500-1571) si parlava di una tecnica di abbellimento delle gemme ricorrendo al trucco della foglia. Consisteva in una sottilissima foglia in oro che veniva collocata sotto la pietra in un castone chiuso (detto cieco). In questo modo gli orafi più scaltri abbellivano Zaffiri, rubini, smeraldi e diamanti. Questo era un metodo consentito al contrario della "tintura" che era permessa solo per il diamante mentre per tutte le altre pietre era considerata una truffa.
Altro modo per ravvivare un rubino o altra gemma colorata senza incorrere il rischio di essere additato come truffatore era quello di inserire materiale colorato tra il fondo del castone e la pietra, ma questo lo lasceremo spiegare al Maestro Benvenuto Cellini che nel suo trattato dell'oreficeria ne descrive dettagliatamente l'operato:

"[...] Io presi una piccola matassina di seta tinta in chermisi di grana, e con un paio di forbicine sottilmente la tagliai, et in prima avevo messo nel mio castone un poco di cera nera ben distesa; di poi presi la detta seta minuzzata, e con un culo di cesellino io calcai la detta seta, et assai bene la feci unita; di poi messovi drento il mio rubino, e' fece tanto bene, e guadagnò tanto di virtù da quel che gli era stato veduto in prima, che quelli uomini gioiellieri, che di poi lo viddono, sospettarono che io l'avessi tinto, la qual cosa è proibita nell'arte del gioiellare; [...]"(Benvenuto Cellini, Dell'oreficeria, Aragno, 2002. p.49 cap.6).



L'arte di abbellire le gemme era il frutto di sperimentazioni chimiche ma principalmente di prove, tentativi e lavori empirici. Lo stesso Cellini ci dona delle leghe metalliche per creare dette foglie che avrebbero dovuto donare brillantezza e colore alle gemme colorate. *(fig. 3).*
Ma vi chiederete, come mai anche il diamante subiva tale trattamento pur essendo luminoso di suo?
La risposta è molto semplice, stiamo parlando del 1500 periodo in cui spesso si trattava di diamanti con taglio a disco, al massimo con tre faccette nella parte superiore e privi di padiglione. Ricordo al lettore che il primo tentativo di taglio del diamante avvenne agli inizi del 1600 proprio con il taglio a "rosa" che rimase in auge per tutto l'ottocento.
Nella foto sottostante riportiamo dei diamanti a disco o a tre faccette e prive di padiglione.



Foglia comune
Carati nove di oro fine, cioè .....C 9
Carati diciotto d'ariento fine 18
Carati settanta dua di rame fine 27

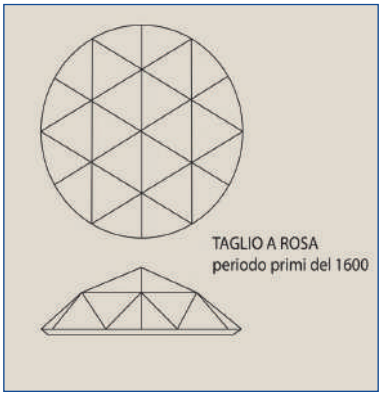
Foglia rossa
Carati venti di oro fine .....C 20
Carati sedici d'ariento fine.....16
Carati diciotto di rame fine.....18

Foglia azzurra
Carati sedici di rame fine.....C 16
Carati quattro d'oro fine.....4
Carati dia d'ariento fine.....4

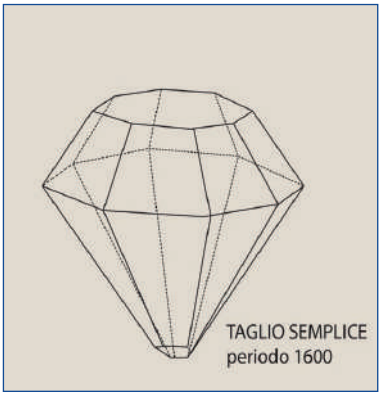
Foglia verde
Carati dieci di rame fine.....C 10
Carati sei d'ariento fine.....6
Carati uno d'oro fine.....6

Fig.3 *schema riportato nel trattato sull'oreficeria da Benvenuto Cellini dove vengono consigliate le percentuali in Carati delle leghe per formare le foglie d'oro. Benvenuto Cellini, Dell'oreficeria, Aragno, 2002. p.56, cap.7.*

Come si può osservare sono prive di brillantezza a causa del loro scarso spessore che lascia intravedere il fondo del castone chiuso che in passato conteneva il foglio di oro luccicante che fungeva da specchio ma che in questo caso si è ormai consumato/ossidato lasciando intravedere soltanto la parte scura.
Le gemme con il taglio a rosa si sono man mano evolute passando da tre semplici faccette a sei poi a otto fino ad arrivare a ventiquattro (disegno in basso). Pietre così tagliate mantengono un buon fuoco ma una scadente brillantezza.
Il successivo taglio che è stato elaborato è stato quello a "Briolette" o tuttotondo e il taglio "Semplice"(1600) .







ORECCHINI PENDENTI CON BOCCOLA E FOGLIE



Lo stile di questi orecchini è lo stesso dei precedenti e secondo il punzone riportato risaliamo a Napoli con una databilità tra il 1832 al 1872 (la Cerere di profilo con il numero 6).
L'arco temporale è molto ampio ma in questo caso non avendo un punzone completo non siamo stati in grado di circoscrivere gli anni di fabbricazione, ma possiamo affermare con una certa sicurezza che appartenevano a laboratori differenti in quanto possiedono una differente costruzione orafa.
In questo caso, infatti, le micro-perle giacciono su un'impalcatura di corda (ingrandimento fig. D4), esse sono state infilate con un sottilissimo filo di oro e poi fermate sopra questa struttura in corda.

La differenza la troviamo innanzitutto con l'utilizzo di un materiale estraneo che negli altri manufatti non è presente (la corda). A causa dell'impossibilità di capire la struttura interna si è ricorsi ad un esame ai raggi X.



Questo ci ha rivelato l'esistenza di un perno centrale in oro che partendo dalle foglie arriva fino alla coppetta di base (lunghezza 4 cm), intorno a questo perno è stato creato un fuso di pece, sopra di essa è stata incollata la cordicella di canapa in senso verticale. Le microperle sono state infilate con un filo di oro, questo filo di oro è stato fatto girare a serpentina intorno al fuso di corda è inserito nello stesso ogni 7 /8 microperle (fig. D4-D5).

Le foglie presenti nella parte superiore sono stampate nella loro forma e poi successivamente forate per permettere al filo di oro di ancorarsi e fermare le microperle posizionate sulla superficie (fig. D6).
Anche la parte superiore con la chiusura a monachina, cerniera e uncino inverso è il prodotto della medesima lavorazione.
Essi sono formati da una parte stampata a forma di imbuto che funge da struttura (fig. D9), questa in seguito è stata riempita di pece allo scopo di donargli peso e per diminuire la vulnerabilità allo schiacciamento.
Al centro di questa struttura si è inserita la pietra in vetro e sopra si sono distribuite le microperle infilate nel filo di oro e disposte a serpentina sulla struttura ad o.
Questa serpentina è stata bloccata sulla stessa a due a due (fig. D8) e al margine, o ultimo giro di serpentina è stata ancorata ad una struttura stampata formata da cerchietti visibile nel retro (fig. D7). Il filo di oro è stato poi tirato e fermato sul retro per bloccare il tutto.



D6





D8





D9



D7



D7

CONCLUSIONI

Questa gioielleria popolare era presente in tutto il Regno delle Due Sicilie, possono avere piccole differenze nella costruzione ma sostanzialmente venivano utilizzati gli stessi materiali. Non escudiamo che ci sia stata l'esigenza di qualche cliente di arricchire il gioiello con pietre vere ma tra i gioielli che abbiamo esaminato non ne abbiamo mai trovate. Anche l'oro utilizzato era sempre di bassa lega.
Credo che la versione di una linea poco più costosa consisteva in un utilizzo maggiore del metallo, per esempio nel ciondolo sottostante, pur essendo realizzato sempre in oro a basso titolo, rinveniamo una percentuale maggiore di metallo, infatti la grande goccia pendente ha una struttura in oro e non in pece o in mastice.
Anche in questo oggetto il punzone al suo interno è incompleto e della stessa tipologia dei precedenti.
La tecnica utilizzata è stata, in questo caso, molto pulita, non sono stati utilizzati materiali riempitivi e le micro





perle sono state attaccate soltanto con del filo di oro. Tutte le decorazioni realizzate con il filo di oro ricordano lontanamente i lavori in filigrana sardi (altra importante realtà orafa artigianale italiana) e sono stati realizzati con filo di oro trafilato a mano.
Spesso si riflette poco su quei pochi gioielli arrivati fino ai nostri giorni ma tramite essi è possibile capire molte più cose di quel che si pensi, per esempio si comprende quali siano state le materie prime facilmente reperibili e fruibili a quel tempo, le lavorazioni utilizzate e adattate per le esigenze dei clienti, le usanze e i costumi, la storia con le sue leggi e consuetudini, l'ingegnosità per la costruzione e la realizzazione ed infine la cosa più importante "il mercato", che come sempre diventa una livella sociale anche negli oggetti di gioielleria. Avremo modo di parlare anche di oggetti eseguiti con materiali di altissima qualità aventi la stessa databilità.
Il periodo del Regno delle Due Sicilie fu un periodo artisticamente florido. Tutto verrà congelato con i fatti storici che si susseguiranno a questo periodo.
Questi oggetti pur essendo stati dei gioielli realizzati con materie prime povere rimangono per noi una ricchezza e una grande testimonianza storica del nostro passato: antropologicamente, culturalmente e a livello artigianale.

BIBLIOGRAFIA

Benvenuto Cellini*, Dell'oreficeria,* Aragno, 2002.
V.Donaver - R.Dabbene*, Argenti italiani dell'ottocento,* Edizioni Libreria Malvasi, 2001.
Herbert Maryon, *La lavorazione dei metalli,* Hoepli, 2010.
Tardy, *Les Poincons de Garantie internationaux pour l'or le platine et le palladium,* 13 Edition, 1996.
Rosa Romano*, Collezione ori antichi Famiglia Spadafora, Maestri Orafi di San Giovanni in Fiore,* Rubbettino, 2016.
Whetstone Niklewicz Matula*, World Hallmarks, vol.1-2,* Hallmark Research Institute, 2010.
Paola Avallone*, Monetizzare il credito,* Il Mulino.
Perle e impilaperle, un lavoro di donne a Venezia tra '800 e '900, Arsenale Editrice a Venezia, 1990